



Waljama, gli Shabab hanno ottenuto il controllo di una parte della città di Dhusamereb, nel centro del Paese. L'offensiva degli integralisti islamici, preceduta settimane fa da una consistente ritirata definita «strategica», si è intensificata di recente. La scorsa settimana i miliziani hanno attaccato alcune città al confine con il Kenya. I miliziani Shaba minacciano nuovi attentati nella capitale somala. «Siamo ancora a Mogadiscio. In quale altro modo potremmo compiere un attentato nel cuore della città?», afferma il portavoce degli Shabab, Ali Mohamud Rage. «Somali, vi avvertiamo: state lontani dagli edifici del governo e dalle caserme dei loro soldati perché ci saranno altre, più potenti, esplosioni», avverte il portavoce.

PAESE MARTORIATO

«È seria la preoccupazione dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) per l'ultima escalation di violenza nel sud della Somalia. I nuovi scontri tra gruppi armati stanno aggravando ulteriormente la già difficile situazione umanitaria. L'Agenzia esorta tutti i gruppi armati e gli eserciti attivi in Somalia a non operare nelle aree con presenza di civili e a garantire che questi ultimi non siano messi in pericolo». Lo si legge in una nota dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. La preoccupazione dell'Agenzia riguarda in particolare i combattimenti e il deteriorarsi della situazione intorno alla città di Doble, al confine con il Kenya. La città è il principale punto di transito per i somali diretti verso i campi per rifugiati dell'area di Dadaab. L'Unhcr teme soprattutto per il benessere e la sicurezza degli sfollati somali che potrebbero facilmente restare coinvolti nei combattimenti durante la loro fuga attraverso questa regione. Secondo le agenzie partner attive nel monitoraggio degli spostamenti di popolazione all'interno della Somalia, in media circa 65 famiglie ogni giorno effettuano il viaggio da Doble fino a Liboi - Kenya - in direzione Dadaab. Molti altri invece utilizzano rotte alternative che passano per Diif e Deglema - sul lato somalo - e per Dhadag Bulla in Kenya. Mediamente sono circa 1.000 i somali che ogni giorno continuano ad arrivare nei campi di Dadaab. Che adesso accolgono oltre 456.000 rifugiati. Il numero di persone in fuga da Doble è ancora da accertare, ma l'Unhcr stima che sia in atto un nuovo esodo significativo. Oltre alla popolazione della città, infatti, Doble costituisce un rifugio temporaneo per molti sfollati provenienti da altre aree della Somalia meridionale - le regioni di Mogadiscio, Kismayo, Bay e Bakool - e anche per i contadini delle aree limitrofe. ♦

→ **Programma elettorale** Sulle Izvestia il primo articolo del premier candidato
→ **Spazio economico** comune, poi organizzazione politica su modello Ue

Urss in versione light Putin progetta l'Unione Euroasiatica per i Paesi ex sovietici

Putin annuncia sulle Izvestia il primo assaggio del suo programma presidenziale: creare l'Unione Euroasiatica, passando per l'integrazione economica delle ex repubbliche sovietiche. Una versione light dell'Urss.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Ha reintrodotto l'inno sovietico e sponsorizzato libri di scuola che parlano di Stalin come del più grande statista russo. Ma non è alla vecchia Urss che dice di ispirarsi, anche se ha definito il crollo dell'Unione sovietica come «la più grande catastrofe geopolitica del XX secolo». Dalla prima pagina delle Izvestia, quotidiano filogovernativo, Putin annuncia il suo programma da prossimo - eterno - presidente russo: un'Unione Euroasiatica, sulla falsariga della Ue, che sbocci dal nucleo per ora modesto dell'unione doganale di Russia, Bielorussia e Kazakistan. Per il momento in agenda c'è il varo, il prossimo 1° gennaio, dello Spazio economico comune tra i tre Paesi - 165 milioni di persone - «la nostra versione dell'area Schen-

gen», come spiega la stampa russa: politiche economiche armonizzate, libera circolazione di capitali, servizi e manodopera, abolizione delle dogane interne e dei controlli di frontiera. L'ambizione di Putin vola però più in alto. Una comunità economica euroasiatica, formata dalle ex repubbliche sovietiche, che come è avvenuto per la Ue ambisca ad un'integrazione anche politica capace di dialogare da pari a pari con l'Europa e di diventare un fattore di stabilità mondiale.

«Non sto parlando di ricreare l'Urss, in una forma o nell'altra. Sarebbe ingenuo tentare di far rinascere o copiare qualcosa del passato», scrive Putin, disegnando «un modello di unificazione potente e sovra-nazionale». Un'idea che l'attuale premier russo aveva già accarezzato in passato, infastidito dalle perplessità sull'ingresso di Mosca nel Wto. E anche se ora ha il sostegno degli Stati Uniti, il prossimo presidente russo ci tiene a prefigurare uno scenario alternativo, che parla una lingua più moderna - rivolta al business - ma strizza l'occhio anche ai nostalgici di una grandezza perduta.

Il progetto di Putin non ha per ora raccolto grandi entusiasmi - la «nostra piccola Ue», ironizza Gazeta.ru. L'Ucraina, nonostante il crollo al collo delle tariffe del gas, sta facendo una strenua resistenza all'integrazione economica, preferendo rivolgersi all'Unione europea. E al momento il premier russo può annunciare come possibile solo l'ingresso dei minori Kirghizistan e Tagikistan.

Per gli altri non resta che sperare. «Non intendiamo isolarci da qualcuno o contro qualcuno - scrive ancora Putin - L'Unione Euroasiatica sarà creata sui principi dell'integrazione universale come una parte integrante di un'Europa più grande, unita dai comuni valori di libertà, democrazia e leggi di mercato». Discorsi che filano lisci sulla carta, ma la realtà racconta una storia diversa. A due mesi dal-

Il primo nucleo
L'unione doganale con il Kazakistan e con la Bielorussia

Gli ostacoli
L'Ucraina si è opposta All'integrazione preferisce la Ue

le elezioni politiche, mentre i sondaggi mostrano il partito di Putin in netta flessione, a San Pietroburgo e nelle regioni di Perm e Kursk, la tv statale ha cancellato del tutto l'opposizione. Per «non sconvolgere il modo di pensare dei giovani, che sono i nostri principali telespettatori», ha spiegato candidamente la dirigente di Vetta tv, Elena Andreyeva. ♦

L'allarme di Save the Children: «In Africa mancano i medici»

Every One, per dire basta alla mortalità infantile. È la campagna di Save The Children che ha presentato il rapporto «Accesso Vietato - Perché la grave carenza degli operatori sanitari ostacola il diritto alla salute dei bambini». Quasi otto milioni di bambini muoiono, ogni anno nel mondo, prima di avere compiuto 5 anni, uno

ogni quattro secondi, di cui oltre il 70% nel primo anno di vita e il 40% nel primo mese. Quasi la metà si concentra nell'Africa sub sahariana e nell'Asia meridionale. Secondo Save the Children, 350 milioni di bambini al mondo non vengono visitati da un operatore sanitario in tutta la loro vita. «Gli operatori sanitari sono il car-

dine di qualsiasi servizio sanitario. Senza di loro, non si possono somministrare i vaccini, prescrivere medicinali salvavita, dare assistenza alle donne durante il parto. Senza operatori sanitari, malattie come la polmonite e la diarrea diventano mortali», spiega Valerio Neri, direttore generale Save the Children Italia. Il palloncino rosso, simbolo della campagna, partendo da Roma attraverserà l'Italia per mobilitare i cittadini a sostenere Save the Children inviando un sms solidale al numero 45509 o chiamandolo da un telefono fisso e donando due o cinque euro. **RO.AR.**